

NUOVO CORSO DI TEOLOGIA MORALE

5

Gianni Manzone

**TEOLOGIA
MORALE
ECONOMICA**

Queriniana

Introduzione generale

1. Il mercato si espande in tutto il mondo e tocca sempre più persone radicate in differenti culture. Sarebbe ingenuo assumere che questa globalizzazione non implichi seri problemi.

Di fronte poi ad enormi compiti come la difesa dell'ambiente, la lotta contro la povertà, il mantenimento della pace, il benessere delle future generazioni, ci dobbiamo domandare: quale contributo dà l'economia? fino a quanto tocca le sfide che dobbiamo affrontare? Le risposte sono diverse e la discussione sugli orientamenti dell'economia resta urgente: chiama in causa il bene dell'uomo, e quindi la teologia morale.

Consideriamo poi il ruolo e il peso dell'economia dentro la società. Se l'economia costituisce un importante, ma non l'unico, settore della vita umana, il problema è rilevante ma limitato. La situazione cambia drammaticamente se nella nostra società c'è una potente tendenza verso l'economizzazione della vita umana e della società, cioè un'influenza crescente della razionalità economica su tutti i settori della vita: politica, cultura, comunicazione, ricerca, educazione, famiglia, amicizia, rapporto con la natura... L'iniziativa produttiva tende ad emanciparsi da ogni riferimento all'uomo, artefice e responsabile di se stesso, e ad elaborare bisogni 'artificiali' nel senso di inautentici, imposti cioè da necessità estrinseche, quali quelle del meccanismo economico e della sua crescita. Allora diventa più urgente sapere il più chiaramente possibile ciò che l'economia può provvedere, e quando e fino a dove può fallire, producendo un nuovo asservimento dell'uomo.

Diventa così ineludibile la domanda: come vivere una vita più dotata di significato nell'ambito di una società di mercato? Le minacce maggiori alla libertà dell'individuo nascono dal *difetto di senso* dell'attività economica e non da un difetto di beni materiali. Tale difetto di senso è strettamente collegato alle forme della vita comune.

In questa situazione culturale la teologia morale dell'economia non deve limitarsi al compito di determinare il confine tra il lecito e l'illecito: questa di fatto era la prospettiva della teologia 'casistica'. Oggi, a differenza del tempo in cui si collocava quella teologia, il senso morale e cristiano del comportamento economico non è adeguatamente istruito dalle forme civili obiettive dell'economia, che pretendono di essere solo funzionali e materiali.

2. Da un punto di vista epistemologico notiamo che l'assegnazione esclusiva dei fatti economici alla competenza di una scienza positiva come l'economia politica, contraddice l'evidenza che gli ordinamenti economici sono anche, e non marginalmente, espressione di una cultura, degli stili di vita e degli ideali della medesima società; sono sotto diverso profilo catalizzatori della trasformazione civile complessiva. Intendere l'economia non è dunque compito che possa realizzarsi nella forma della pura e semplice descrizione dei fatti e dei loro aspetti di legalità, cioè nella forma propria della scienza economica: è invece compito che suppone anche un momento ermeneutico, di comprensione cioè del *significato* di quei fatti, e dunque un momento critico e di valutazione dei fatti stessi nel quadro del riferimento a ciò che è apprezzato come degno dell'uomo. Detto in altri termini, anche la conoscenza economica partecipa della formalità generale della conoscenza storica, che è conoscenza irriducibile alla scienza positiva.

Che l'economia non sia pura *matter of fact* lo dimostra il fatto che porta inscritti in sé significati. La produzione e il consumo, l'investimento e la distribuzione sono attività umane e danno espressione concreta a progetti, speranze e ambizioni anche nei meccanismi complessi della globalizzazione dei mercati. L'economia è un'attività umana e non meramente una realtà tecnica e materiale: si tratta sempre anche di altro oltre che di transazioni.

Si deve tener conto che talvolta aspetti rilevanti dell'attività economica come significati e istanze etiche sono occultati da paradigmi e strutture cognitive che impongono schemi riduttivi sull'informazione e sulle matrici disciplinari nella concettualizzazione delle questioni. Spesso questi schemi escludono rilevanti dettagli e trasformano considerazioni importanti, alterando le descrizioni degli eventi fino ad escludere gli aspetti umani o morali.

Per identificare lo spazio della riflessione morale sull'economia è necessario un paradigma antropologico – che la più recente tradizione cristiana e il magistero ecclesiastico chiamano 'personalistico' – che parta

dall'economia come attività umana e dalle strutture di mercato considerate come strutture di rapporti umani e culturali. Diventa possibile cogliere chiaramente gli impatti delle strutture economiche sulla vita delle persone e la loro non neutralità dal punto di vista della responsabilità di chi le assume e le gestisce. Il paradigma 'personalistico' o umanistico considera l'agire economico nei suoi diversi momenti (produzione, consumo...) quale determinazione di sé da parte del soggetto, e non solo quale agire dell'uno nei confronti degli altri in termini sociali. Tale paradigma procede, come da principio assiologico ultimo, dalla dignità della persona, trattata non come istanza determinata e nota a monte rispetto alle forme del rapporto economico effettivo. È proprio in tali forme come il lavoro, il commercio e il consumo che quella dignità si manifesta e si fa valere. Bisogna evitare che l'appello alla dignità della persona nel mondo economico scada in un richiamo nominalistico o nel rimando ad un incontrollabile sentimento soggettivo.

Compito della teologia morale è di esplicitare l'autenticamente umano che una determinata strutturazione di relazioni economiche esprime, facilita, impedisce o nega. Si riconosce così la dimensione di senso dell'esperienza economica, restituita alla sua originaria qualità morale o umana e valutata come *attività antropologicamente significativa*, quindi degna di essere svolta e positiva per sé e per gli altri.

La dignità della persona concretizza ed esprime l'istanza morale, che si dà nella mediazione delle istituzioni e dei diritti economici, e nello stesso tempo li trascende. L'impegno morale consiste appunto nella fedeltà a questa istanza trascendente che mi lega da sempre all'altro con cui entro in relazione anche facendo affari, e precede come realtà data le attività degli umani e i loro contratti. Per intendere la qualità dell'impegno morale nell'attività economica è indispensabile che io anzitutto riconosca la qualità di questa istanza, a cui danno testimonianza nella esperienza economica le evidenze etiche della giustizia, della fiducia, della responsabilità..., e che è la condizione di possibilità della mia iniziativa e della mia responsabilità.

Essa traccia l'orientamento dell'azione economica nei suoi diversi momenti, in quanto dimensione ad essi intrinseca, e assume modalità differenti nei vari luoghi istituzionali (micro, meso e macro livello), che devono essere differenziati ma non separati. E chiama in causa nel rapporto uomo-beni il rapporto uomo-altri, mettendo in luce la relazione costitutiva dell'economia con la politica, ambito dell'etica sociale che sarà approfondito da un altro manuale, curato da P.D. Guenzi.

Prende forma in tal modo una concezione ‘comprensiva’ o ‘integrale’ della morale economica, dove l’esperienza morale non è relegata nella realtà soggettiva e privata: diventerebbe un fatto insindacabile della coscienza individuale, che nell’economia si limita ad individuare le regole del comportamento sociale.

3. La ricerca teologica pone la domanda: come superare il livello di una pura etica delle regole sociali quale codice di convenzioni culturali? Come pensare il carattere vincolante, e quindi religioso, delle relazioni economiche e in generale interumane?

Ridurre la figura del rapporto economico a quella del contratto, del vincolo dunque realizzato ad opera della libertà personale, riduce il senso dell’economia, rinchiudendolo in un sistema autoreferenziale e radicalmente autonomo.

È necessario riconoscere, all’interno delle realtà economiche, ciò che viene da più lontano della nostra cura di perseverare in noi stessi e per noi stessi, quella promessa situata a fondamento delle attività economiche, e umane in generale, come un decentramento salutare verso l’altro e un’apertura fiduciosa verso l’avvenire.

Una necessità obiettiva come l’economia, che in prima battuta si presenta alla coscienza stessa come necessità materiale, spogliata d’ogni senso religioso, può essere assunta dalla coscienza cristiana in prospettiva credente. È un lavoro di interpretazione dei rapporti economici, dove noi cerchiamo di discernere e nominare quella promessa, che si dà attraverso le istanze etiche delle attività economiche come, per esempio, il desiderio di eccellenza nel lavoro e la ricerca di identità nel consumo, e che attraverso i beni a nostra disposizione ci rende partecipi di un’economia graziosa di dono, che sfugge alla stretta logica dello scambio calcolato.

Il ruolo della morale teologica dell’economia sta nel discernere e portare alla luce la bellezza latente nella creazione di Dio e nell’attività umana: il suo sviluppo richiede articolate strutture e culture dentro le organizzazioni complesse degli affari e dentro la società a livello locale, nazionale e internazionale. Se c’è un accento che deve essere messo nel discorso morale cristiano per rispondere alle necessità dell’epoca, esso è quello relativo al carattere ‘promettente’ dell’attività economica, non certo quello dei suoi abusi e profili tragici. Carattere promettente dei beni, che ci rimanda al bene e ci impegna a rinnovare le tracce del Dio vivente nelle realtà della creazione. La morale economica diventa testimonianza della vicinanza e provvidenza di Dio attraverso i suoi doni che l’uomo è chiamato ad amministrare nelle attività economiche.

La mediazione etica permette di interpretare e valutare, a partire dalla fede, le forme storiche della prassi economica. L'assolutezza della fede implica una chiarificazione di come le varie figure della prassi ne vengano investite.

4. Coerente con la realtà economica, il nostro metodo sarà fenomenologico ed ermeneutico. L'economia può essere vista come un testo, che deve essere interpretato all'interno dei suoi contesti storici, culturali, politici, religiosi. Il pensiero morale, che ciò richiede, implica immaginazione, visione e giudizio: non impone meccanicamente dei principi alle situazioni o calcoli di costi e benefici. La perspicuità dell'imperativo morale esige per sua natura di essere istruita per riferimento ad una fenomenologia del rapporto economico, la quale mostri appunto a procedere dal concreto il senso e la pertinenza dell'imperativo stesso.

Il metodo fenomenologico ed ermeneutico è particolarmente adatto per sviluppare una morale che si caratterizza come intrinseca all'attività economica e come pratica ragionevole e non puramente funzionale al rapporto di scambio mercantile. In questo senso aderisco con convinzione alla prospettiva teorica delineata nel primo volume di questa collana, dedicato da M. Chiodi alla teologia morale fondamentale, dove il nesso tra fenomenologico ed ermeneutico è particolarmente presente nel capitolo sulla coscienza e la norma.

La riflessione teologico-morale deve certo procedere dalla considerazione delle forme effettive dello scambio economico e dalla cultura da esse espressa, deve quindi scorgere a procedere dall'effettivo quale sia il bene possibile, degno di essere perseguito; non deve configurare il giudizio sui fatti economici quale confronto dell'effettivo, rappresentato in termini positivistici, con ideali definiti a prescindere da esso e quindi astratti. Si tratta invece di sintetizzare, pur nella sua obiettiva complessità, il bene che vincola e l'efficienza economica, la qualità buona dell'interazione di scambio e la proporzione prevedibile tra essa e l'effetto generale inteso. E gli standard dell'interazione economica sono costitutivi della responsabilità umana, cioè azioni che hanno la libertà simultaneamente come origine e come destino.

Il metodo del nostro lavoro consisterà dunque nel far emergere il giudizio morale nei termini di un discernimento dell'esperienza economica, attento alle istanze etiche che da essa sorgono, e, in ultimo, al significato e al fine dell'esistenza umana.

5. I fattori morali non sono chiari dall'inizio: devono essere scoperti nella loro determinazione concreta dentro l'esperienza economica. Per

questo non iniziamo con una visione normativa pienamente articolata per poi applicarla alle varie situazioni. Piuttosto, analizzando i diversi momenti dell'attività economica e le loro implicanze antropologiche, determiniamo le forme più specifiche e particolari delle esigenze etiche, in modo da articolare più concretamente una visione della vita buona alla luce della quale gli operatori possono intraprendere le loro attività economiche.

La *parte prima* del manuale affronta i fondamenti della morale economica. In primo luogo recensiamo gli orientamenti di fondo del pensiero cristiano e il loro sviluppo storico, in particolare nelle indicazioni autorevoli della dottrina sociale della chiesa, strettamente connesse ai cambiamenti del mondo economico (cap. 1).

Alla luce della coscienza che del fatto economico avremo acquisito con l'analisi storica della tradizione cristiana, interroghiamo la Bibbia sul tema che ci interessa, avendo pregiudizialmente chiarito – in qualche misura – gli interrogativi per i quali andiamo cercando una risposta e che non furono esplicitamente di nessuno degli autori sacri. La fede nella parola di Dio, parola ultima e definitiva sulla condizione umana, ci fa certi a priori che anche a proposito del problema etico-economico dovremo cercare appunto in essa i punti di riferimento ultimi e più decisivi (cap. 2).

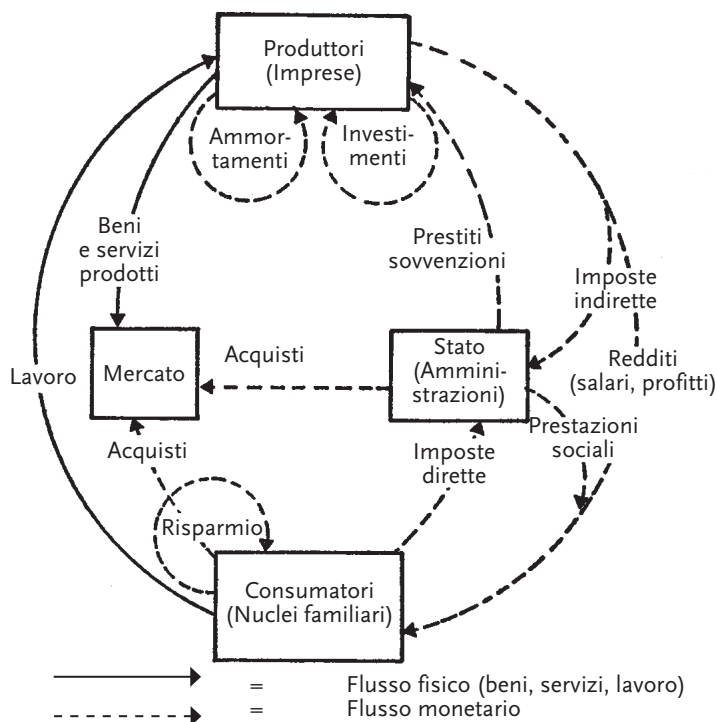
Le acquisizioni dei primi due capitoli saranno messe a frutto nell'abbozzo delle linee strutturali di una riflessione teorico-pratica del problema etico-economico, evidenziando le articolazioni più significative in modo da cogliere la dimensione morale intrinseca dell'economia e quindi il suo senso umano (cap. 3). Tale senso umano chiama la coscienza alla responsabilità, che va articolata secondo diversi livelli dentro il contesto complesso degli affari, dove gioca la dialettica tra giusto riconoscimento delle persone, necessità delle istituzioni economiche e adeguatezza delle norme etiche (cap. 4).

Nella *parte seconda* l'approccio della morale 'comprensiva' o 'integrale' dell'economia viene determinato e verificato nei settori cruciali dell'attività economica. I singoli capitoli rappresentano come delle finestre, che lasciano intravedere l'orizzonte antropologico di riferimento, in cui trovano il loro valore le singole aree economiche. Aree che richiedono competenze specializzate e conoscenze interdisciplinari, consapevolezza dei limiti della teologia morale e della necessità del dialogo con le scienze economiche, per affrontare un cammino, a cui il nostro manuale introduce e in cui la teologia morale si presenta come un compagno affidabile e rispettoso, con risorse originali soprattutto a partire dal 'senso dell'uomo'.

L'immagine cristiana dell'uomo garantisce l'unità sistemática del nostro approccio nelle diverse tematiche della vita economica: nell'elaborazione delle categorie morali si darà attenzione ai dinamismi personali quali l'interesse, il desiderio, il potere... che provocano la libertà e attirano l'uomo al bene.

In primo luogo è necessario approfondire le implicazioni etiche di alcuni elementi costitutivi del sistema economico di mercato come il contratto, la proprietà, i prezzi, la concorrenza (cap. 5).

Tenendo conto delle circostanze in cui i soggetti operano, le coordinate etiche si articolano in modo differenziato nei diversi momenti dell'attività economica: nella produzione (lavoro cap. 6, professioni cap. 7, impresa cap. 8), nella distribuzione (cap. 9), nel risparmio e investimento (cap. 10). Lo schema illustra sinteticamente l'attività economica nei suoi diversi momenti e soggetti insieme alle loro relazioni.



(da J.M. AUBERT, *Per una teologia dell'epoca industriale*, Cittadella, Assisi 1973, 159)

Nella *parte terza* si affronta la questione ecologica, strettamente connessa alla crescita economica e allo sviluppo delle tecnologie. Dopo una sintetica ricognizione fenomenologica (cap. 1), la questione viene elaborata alla luce della fede cristiana (cap. 2). Nella prospettiva etico-sociale, sviluppata nei suoi fondamenti dal manuale di Guenzi, si approfondiscono le politiche ambientali, che sono in relazione intrinseca all'economia (cap. 3), e alcuni problemi particolari quali le biotecnologie, l'energia e il movimento animalista (cap. 4).

Di certo nel nostro approccio la qualità delle relazioni tra persone prende priorità sulle relazioni tra oggetti e umanizza i mercati e i contratti, integrando efficienza e solidarietà. Elemento radicale della fede cristiana rimane la costante sfida di guardare l'economia attraverso gli occhi di quelli che sono meno beneficiati da essa (*EG* 198).